

Amica mia, Sorella mia, addio.

13.

Eccomi qua, Rosalinda, ne è passato di tempo! E non guardarmi così, hai ragione, c'erano molte cose in sospeso fra di noi, cose che io non ho voluto approfondire, che forse ti hanno offesa o che hanno offeso me, peccati veniali che fra amiche, sorelle, come hai sempre detto tu, non avrebbero dovuto sussistere.

Sono così dispiaciuta sapessi: ma ho sempre pensato che il tempo, comunque, avrebbe aggiustato ogni cosa.

D'altronde è stata soltanto una discussione come le altre, soltanto l'ultima.

Oggi però voglio chiarirla, oggi desidero chiarire la mia posizione così che non ci siano più malintesi fra noi e si possa andare avanti con la nostra vita, serenamente.

Da oggi in poi non ci saranno più mezze frasi, sguardi irati o pietosi, da oggi in poi saremo sincere, entrambe.

Anche tu, lo sento, sei pronta a riconoscere qualcosa che hai sempre negato e che io non sono mai riuscita a perdonarti.

Oggi sono venuta da te, oggi desidero parlarti di tutto, proprio tutto, di quello che ci ha unite e di quello che ci ha separate. E ti faccio notare che ho portato i tuoi fiori preferiti: le camelie, per la verità direi i nostri fiori preferiti, anche nei gusti siamo state in sintonia!

Non busso alla tua porta, è sempre stata aperta per me, fammi sedere qui, l'aria di campagna mi è sempre piaciuta, non ti dico di fare una passeggiata, questo pomeriggio preferisco sedermi qui, accanto a te, e parlarti.

Non guardarmi con quel sorriso quasi canzonatorio, lo sai che per me è difficilissimo parlare, soprattutto di cose personali, ho fatto un grande sforzo per venire da te.

Spero apprezzerai che sono le sei di sera, sono anni che non vengo a trovarti alla sera.

Un milione di volte ti sarai chiesta perché, ma non l'hai mai chiesto a me!

Sai forse siamo state troppo rispettose dell'intimità dell'altra per parlarci apertamente, forse avremmo dovuto essere più coraggiose, dirci le cose che ci davano fastidio invece di limitarci a quelle che ci facevano piacere, forse anche tu avevi paura di perdermi, come l'avevo io: e così ci siamo perse davvero.

E' primavera inoltrata, le sere sono lunghe, miti, dolci. Ma sono anni che non ce ne godiamo una, quasi non ricordo da quando, nemmeno da giovanissime ne ho potuto godere spesso insieme a te. La sera è sempre stato il momento dei contrasti, dei litigi: tu perché eri fuori di testa io perché non volevo che tu lo fossi.

E poi i periodi di silenzio, finché tu mi chiamavi e mi chiedevi: "Anna, ma cosa è successo, perché non ti fai sentire?"

E io, che mi ero macerata in giorni di indignazione, inventavo qualche scusa di lavoro e ricominciavo daccapo.

Non ho capito, per lungo tempo, che le cose orribili che dicevi alla sera, tu la mattina le avevi già dimenticate. Ma io no, io ricordavo sempre tutto, ogni parola, ogni sfumatura, ogni stupidaggine e anche ogni cattiveria. E la maggior parte delle volte, amica mia, non erano rivolte a me ma alla tua stessa famiglia: non riuscivo a farmene una ragione e non riuscivo a perdonarti.

Ma se ti perdonavano i tuoi figli perché mai, mi dicevo, non avrei dovuto perdonarti io?

Mi piacerebbe tanto dirti “Ti ricordi quando...?” ma non so se ti ricordi considerato che ogni giorno per te era quasi perduto.

Ma stasera no, stasera sei sobria, so che lo sei ed è per questo che voglio parlarti e poi lasciarti andare.

Se ci incontreremo ancora sarà diverso , sicuramente.

Ecco ricordo di averti chiesto “Rosalinda perché bevi? Mi hai detto che da giovane bevevi perché eri triste ma ora sei felicemente sposata, hai dei bravi figlioli, una bella casa, stai bene, dunque perché continui a bere?”

Forse tu non ricordi ma mi hai risposto: “Bevo perché ho paura, perché così non penso al tumore e non ho più paura” E io ho insistito “Paura di cosa? il tumore l’hai vinto, sono passati dieci anni, alla tua età se così non fosse saresti già morta da molto tempo”

Poi abbiamo continuato a parlarne, ti ho illustrato tutto quello di bello che vedevo in te e nella tua vita, e mi sei sembrata più serena, tranquillizzata, pensavo avessi superato il problema:direi che sono stata un’ illusa visto che non hai mai smesso di bere per un solo giorno.

E negli ultimi dieci anni non sono più venuta a trovarti dopo le sei di sera, né d’estate né d’inverno e avrei voluto che tu me ne chiedessi il motivo per poterti rispondere: perché non voglio esserci quando sei così ubriaca da non reggerti in piedi, quando farfugli stupidaggini sessuali mettendo in imbarazzo tuo marito, quando fumi in continuazione e non riesci nemmeno a reggere l’accendino, quando pretendi che ti versino un altro bicchiere e ti arrabbi se non lo fanno, perché non voglio vedere la commiserazione negli occhi dei tuoi amici, il dolore in quello dei tuoi figli e la frustrazione nei miei, perché... quanti perché e nessuna soluzione.

Mi sento in colpa sai per non averti aiutata, per averci provato troppo cautamente per non offenderti o farti arrabbiare perché, purtroppo, tu ti sei sempre arrabbiata molto quando ti ho fatto notare i tuoi eccessi.

Forse ora puoi capire quanto mi sia dispiaciuto vederti sfiorire così velocemente. E vedere diradarsi i tuoi bei capelli rossi, vederti deperire e mangiare quasi niente perché l'alcool ti faceva sentire sazia e vedere il tuo viso gonfio, il tuo addome come un pallone sulle gambe scheletriche, e vederti ammirare sorridendo le tue mani che sembravano artigli, ma soprattutto, veder sparire dai tuoi occhi opachi ogni barlume di intelletto.

Poi, quando ti sei sentita così male da essere in fin di vita e sono riuscita a convincerti ad andare in ospedale, e lì per alcuni mesi sei tornata ad essere la bella persona che io vedevo in te, io sono stata felice.

Ero convinta di avere ritrovato la mia amica, mia sorella come dicevi tu, e ho pensato che avremmo potuto fare dei bei viaggi con le nostre famiglie, andare a fare spese e bere cioccolata con panna, farci qualche pranzetto scambiandoci confidenze soltanto nostre, passare una domenica alle Terme e soprattutto ridere e parlare, parlare, parlare, forse lo hai dimenticato ma tu sei stata una persona colta ed educata, da sobria.

Poi il ritorno a casa e, dopo nemmeno una settimana, sei ricaduta nel baratro. E pensare che quando ti hanno dimessa dall'Ospedale hanno chiaramente detto e scritto che il tuo fegato era a pezzi e che non avresti nemmeno più potuto bere un solo goccio di alcool.

E sorridi, già, adesso sorridi e vuoi consolarmi ma non so se sono pronta a questo, sono ancora troppo arrabbiata, con te e con me stessa.

Con te perché hai voluto fare tutto da sola e con me stessa perché te l'ho lasciato fare.

Con te perché dopo l'ultima discussione mi hai allontanata e non mi hai più chiamata e con me stessa perché me ne sono sentita sollevata e te l'ho lasciato fare.

Con te perché te ne sei andata senza darmi la possibilità di salutarti e con me stessa perché te l'ho lasciato fare.

Già, non mi hai mai visto con le lacrime agli occhi, che strane donne siamo state, così dure e così fragili, così sentimentali e così profondamente sole, così capaci di dare ma non di ricevere, sempre alla ricerca di quello che è impossibile trovare qui: un po' di serenità.

Talvolta ti ho detestata per avermi messa in imbarazzo davanti ad altre persone, poi ti ho disprezzata per esserti messa in ridicolo, ed ancora ti ho odiata per le umiliazioni che infliggevi ai tuoi figli e avrei voluto che tu sparissi per non vederli più piangere: eppure continuano a farlo.

Ebbene dovevo pur dirtelo , sono venuta sapendo di trovarti da sola proprio per espellere tutta la mia amarezza e andarmene finalmente libera, libera di non pensarti più con rancore, di non pensarti più per niente o di pensarti con serenità.

Sento che mi comprendi, d'altronde lo hai sempre fatto, anche nei tuoi momenti più bui probabilmente, ma , ora come ora, sarà forse per la tristezza della sera, sai che il tramonto non mi è mai piaciuto a prescindere, non riesco a riportare alla mente cose belle vissute insieme, stasera è troppo presto, stasera ho ancora troppo risentimento da eliminare.

Sai è bella la fotografia che hanno messo sulla tua lapide, i tuoi capelli rossi sono folti , i tuoi occhi limpidi e il tuo sorriso era da così tanto che non lo vedevo da averlo dimenticato. Mi piace, so che ci tieni ad essere ammirata, mi piace.

Si è fatto tardi, non riesco ancora ad amare la sera, vado a casa , ma quando tornerò sarà diverso e, piano piano, ricorderemo anche le cose belle, Amica mia, Sorella mia, addio.